LA VIA

N. 5
MAGGIO 2014
fondata nel 1966 - anno XLIX
Amministrazione e Redazione
Largo Kennedy 4
92016 RIBERA (AG) - Italia
C.C.P. N. 11951928
Gerlando Lentini
Direttore responsabile

Associazione Culturale no profit La Via - Codice Fiscale per eventuali donazioni: 92008110840
Tel. 0925.61.595 - Fax 0925.546.179 - sito internet: lavia.altervista.org - e-mail: lentini59@tin.it
Trib. Sciacca N. 2 30.10.1998 - sped. abb. postale. Legge 662/c.20/c

LA DITTATURA DEL RELATIVISMO

un attacco virulento diabolicamente studiato contro la Chiesa per cancellare, se fosse possibile, Gesù Cristo nella storia dell'umanità

premessa: relativismo, ossia nulla di definitivo

Ratzinger Card. Joseph

Il cardinale Joseph Ratzinger, *nella splendida omelia della Messa* Pro eligendo Pontifice *- 18 aprile 2005 - commentò il testo di San Paolo nella lettera agli Efesini, col quale raccomanda loro di essere adulti, e quindi radicati nella fede, per non essere «sballottati qua e là da qualsiasi vento di dottrina» (Ef 4,14). Disse: «Quanti venti di dottrina abbiamo conosciuto in questi ultimi decenni, quante correnti ideologiche, quante mode di pensiero.*

La piccola barca del pensiero di molti cristiani è stata non di rado agitata da queste onde - gettata da un estremo all'altro: dal marxismo al liberalismo, dal collettivismo all'individualismo radicale; dall'ateismo a un vago misticismo religioso; dall'agnosticismo al sincretismo e così via.

Ogni giorno nascono nuove sette e si realizza quanto dice san Paolo sull'inganno degli uomini, sull'astuzia che tende a trarre nell'errore.

Avere una fede chiara, secondo il Credo della Chiesa, viene spesso etichettato come fondamentalismo. Mentre il relativismo, cioè il lasciarsi portare "qua e là, da qualsiasi vento di dottrina", appare come l'unico atteggiamento all'altezza dei tempi moderni. **Si va costituendo una dittatura del relativismo che non riconosce nulla come definitivo e che lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie».**

prima parte: l'deologia

RELATIVISMO MODERNO. EXCURSUS STORICO

All'incirca dagli ultimi decenni dello scorso secolo si è fatto strada un fenomeno culturale che sta per avere un grande rilievo: *il relativismo come stile sociale, fatto pratico, mentalità.* È la parte terminale del lungo e accidentato cammino del pensiero moderno iniziato da Cartesio, proseguito con Spinoza, Locke, Hume, Kant, Comte, Spencer, Bentham, Nietzsche, sino ai pensatori di oggi: Heidegger, gli analisti del linguaggio, Lyotard, Rorty, Derrida, nonché i cultori delle neuroscienze.

Tale fatto culturale ha radici in quella corrente filosofica la quale sostiene che l'uomo non può penetrare la realtà in se stessa; può solo acquisirne aspetti parziali, dei particolari contingenti che si condizionano reciprocamente; non solo, ma sostiene ancora che l'uomo può condizionare i suoi oggetti di conoscenza, diventando così «misura di tutte le cose».

Pertanto col termine "relativismo" indichiamo *l'ideologia* per la quale non esiste nulla che abbia carattere di assolutezza e di immutabilità: tutto è relativo al tempo, al luogo, alla persona nella concreta situazione in cui si trova. Perciò:

a) *sul piano della conoscenza* non esiste verità, errore o falsità universalmente e sempre validi in tutti i tempi, in tutti i luoghi, in tutte le circostanze;

b) *sul piano etico* non si può parlare di bene e di male in senso assoluto, ossia che certi comportamenti siano sempre buoni e sempre leciti, e quindi da farsi, mentre altri sempre cattivi e perciò sempre da evitare.

Col termine "relativismo" viene indicata anche *una prassi,* che non si fonda né sulla legge naturale, ossia su quei principi e norme fondate sulla natura umana e perciò sulla legge naturale, né su una legge di rivelazione divina; nega perciò validità alla morale razionale e perciò naturale, nonché a quella di natura religiosa.

1 - IL RELATIVISMO: UNA DITTATURA

Il relativismo oggi domina nella cultura e nella vita della nostra società: è il pensiero dominante tanto che il cardinale Joseph Ratzinger, poi Benedetto XVI, l'ha considerato una dittatura: **la "dittatura del relativismo"** perché non riconosce nulla come definitivo e lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie» (*Pro eligendo Pontifice,* 18.4.2003).

Il **relativismo** in filosofia nega la metafisica, *"pensiero forte";* esalta lo scetticismo e il nichilismo, *"pensiero debole",* affermando con Hume e Kant che l'uomo può conoscere soltanto ciò che è empiricamente attingibile e scientificamente verificabile. Per cui le parole Dio, verità, bene, spirito sono "prive di senso" perché le realtà che vorrebbero indicare non sono né empiricamente né scientificamente verificabili. Per cui la filosofia deve tacere.

2 - RELATIVISMO GNOSEOLOGICO

Il relativismo *in campo gnoseologico* afferma che non c'è una verità oggettiva poiché l'uomo non conosce la realtà come è, bensì come viene percepita dalla sua attività cognitiva.

Secondo la filosofia classica (Platone e Aristotele) e medievale (san Tommaso e la filosofia scolastica) la verità è "*adequatio intellectus et rei",* ossia "la conformità dell'intelligenza (e quindi della conoscenza dell'uomo) con la realtà qual è in se stessa".

Secondo il relativismo gnoseologico, invece, la verità è la conformità della realtà alla mente dell'uomo, al soggetto conoscente: quindi verità soggettiva. Insomma, «non è la realtà che si rivela alla mente e da questa è accolta e interiorizzata, ma è l'intelligenza che pensa la realtà e la coglie secondo le leggi che regolano il proprio atto conoscitivo».

Le conseguenze:

1. *la realtà è quella che è pensata:* l'intelletto, ossia l'uomo, crea e dà forma alla realtà, non si adegua ad essa;

2. poiché l'uomo è un essere essenzialmente pensante, secondo certa filosofia da Kant in qua, *è reale quello che l'uomo pensa e come lo pensa; non è reale quello che l'uomo non pensa, né può pensare:* esempio, non può pensare (secondo l'ideologia relativista, evidentemente) i misteri della rivelazione cristiana; di conseguenza, *la realtà è sempre soggettiva;*

3. storicamente, i modi di pensare cambiano secondo i tempi e i luoghi, le condizioni sociali e culturali; perciò le verità sono molte, diverse, e spesso contraddittorie.

Insomma il relativismo genera il soggettivismo e l'individualismo, due grandi disgrazie delle nostre nazioni **falsamente** democratiche.

3 - RELATIVISMO ETICO

Il relativismo etico nega: a) le *norme morali* con validità assoluta non soggette a cambiamenti per diversità di luoghi, per l'evolversi delle culture e dei costumi; b) i *valori etici* validi in ogni tempo e in ogni luogo, nonostante l'evolversi delle culture.

Il relativismo morale afferma: a) *le norme morali e i valori etici non*

sono assoluti e immutabili, possono perciò cambiare e perdere validità secondo l'evoluzione storica delle idee e delle culture, col mutare delle condizioni di vita e del senso che ad essa si dà; b) possono mutare anche con nuove acquisizioni scientifiche che aprono vie nuove al progresso umano, per rispondere ai bisogni delle moderne società; c) a tali mutamenti devono seguire nuove morali, e quindi nuove leggi e nuovi codici ad esse ispirati.

Insomma, per il relativismo etico ci sono soltanto "opinioni", non "verità" né "certezze" che possano imporsi a tutti e in tutti i tempi. È la libertà che costituisce l'uomo; libertà che non lo lega a niente e a nessuno, o che la limiti dall'esterno: Dio e la Chiesa. Perciò l'uomo può fare quello che vuole; unico limite: non fare danno agli altri, non impedire agli altri di fare quel che essi vogliono.

4 - RELATIVISMO GIURIDICO

Il relativismo in campo giuridico sostiene che le leggi hanno valore perché emanate dal legittimo legislatore; ed è il *positivismo giuridico*, che nel formulare le leggi non fa riferimento alle norme morali e a ciò che è oggettivamente buono e giusto, né alla verità scientifica, come, per esempio, la legge che legalizza l'aborto.

Le leggi quindi non sono specificazioni e traduzioni della legge naturale emanate dal legislatore legittimo, ma espressioni della volontà del potere legislativo, appannaggio di una singola persona nei regimi dittatoriali o da più persone nei regimi democratici: in questo caso i cittadini delegano alcune persone a legiferare non tenendo conto dei principi morali, ma solo delle opinioni della maggioranza politica, qualunque essa sia.

5 - ASSOLUTIZZAZIONE DELL'UOMO

- *L'uomo è un essere "storico"*: vive in un mondo che cambia e in una storia in un continuo movimento; egli stesso è in perenne cambiamento, poiché su di lui influiscono le mutevoli condizioni storiche, culturali, climatiche che influenzano il suo modo di pensare e di volere. Perciò la verità e il bene non sono principi assoluti, ma "storici": cambiano col divenire storico.

- *L'uomo è un essere "libero"*: per lui più essenziale della storicità è la libertà, e non solo come capacità di determinare il proprio destino, ma come "necessità" di essere se stesso, di non dipendere da nessuno; quindi di pensare liberamente e di ritenere giusto quel che egli pensa: *"Io la penso così",* e di poter fare quello che egli vuole: *"Io voglio fare così!".* Insomma, la verità è libera creazione dell'uomo.

6 - FILOSOFIA DELL'IMMANENZA

La prima base del relativismo contemporaneo è la *filosofia dell'immanenza.* Infatti, secondo tale filosofia: 1. *tutto è immanente all'uomo:* la sua storia e il suo mondo; niente esiste che lo trascenda: non esiste Dio come creatore dell'uomo e dell'universo, autore di una legge morale divina. 2. *la legge divina è quella stessa dell'uomo,* che non si impone dall'esterno, che lo renderebbe servo; 3. n*egato Dio, nega che ci sia una verità trascendente e assoluta,* nega che ci sia un bene assoluto cui bisogna aderire; 3. *l'uomo nel conoscere non esce fuori di sé,* poiché ogni conoscenza è una "rappresentazione mentale", soggettiva, non determinata dall'oggetto da conoscere poiché è primaria rispetto ad esso, al quale impone le sue leggi; 4. *nell'agire l'uomo è arbitro e misura ultima del bene e del male.*

Il relativismo moderno è radicalmente ateo: Dio è il suo nemico; la religione, soprattutto quella cattolica, è l'avversario da combattere, poiché, a suo parere, Dio rende schiavo l'uomo, e la morale cattolica lo rende infelice.

7 - LO STORICISMO

La seconda base del relativismo moderno è *lo storicismo,* la teoria secondo la quale tutto è "storico", ossia provvisorio, mutevole: quel che sino a ieri era a una certa maniera, oggi non lo è più; nella storia dell'uomo non c'è niente di assoluto, tutto muta relativamente ai luoghi, e al modo di pensare. Quello che è buono e giusto in un periodo storico, non lo è in un altro: la verità è "figlia del tempo". Secondo l'ideologia storicista nessuna cultura, nessuna morale e nessuna religione ha il diritto di credersi migliore delle altre, o addirittura la vera. Tutte le culture, tutte le religioni sono prodotti "storici" e dunque "relativi" ai tempi, ai luoghi e alle circostanze. Ogni periodo storico ha la sua religione, la sua morale che si adatta ad esso, ma soltanto ad esso.

8 - IL PROGRESSO "INARRESTABILE"

La terza base del relativismo moderno è l'ideologia del *progresso inarrestabile:* nonostante gli ostacoli sul suo cammino e gli insuccessi, essa è in continuo progresso. Ne è prova la teoria evoluzionista di H. Spencer e di Ch. Darwin; in campo culturale l'uscita dell'umanità dalle "tenebre" del Medioevo, l'approdo faticoso al secolo dei "Lumi"; in campo politico il passaggio dai regimi assoluti a quelli democratici.

Il motore del progresso negli ultimi due secoli è stata la scienza che si è liberata dalla gabbia della filosofia scolastica e dalla teologia cattolica. I progressi della scienza e della tecnica saranno ancora maggiori in tutti i campi se saranno libere da un certo bigottismo che qualifica come immorali i loro esperimenti audaci.

La scienza, perché libera da vincoli morali e religiosi e perché lavora sul terreno solido dell'esperienza empirica, ha un valore assoluto giacché può dare risultati certi e verificabili, e quindi può contribuire al vero progresso dell'umanità.

9 - LO SCETTICISMO.

La quarta base del relativismo moderno è *lo scetticismo:* non solo non ci sono verità oggettive e morali sempre valide, ma se ci fossero l'uomo sarebbe incapace di raggiungerle.

La scetticismo ha avuto origine col "dubbio metodico" di Cartesio, da lui però superato col dubbio metodico del *Cogito, ergo sum.* Ma il dubbio ha continuato e continua a dominare il pensiero umano; ed ecco l'agnosticismo, l'empirismo, il positivismo comtiano, il neopositivismo logico, il fideismo sino al "pensiero debole".

Il relativismo è dunque fondamentalmente scettico, corretto tuttavia dal pragmatismo: sotto il profilo conoscitivo non c'è nulla di certo e di vero; sotto il profilo pratico sono veri e giusti quelle idee e quei comportamenti che conducono a risultati pratici soddisfacenti. E così, se una certa azione riesce a risolvere un problema pratico importante per la felicità della persona, essa è "buona" e "giusta". Perfino le credenze religiose se funzionano in questo senso. Insomma l'efficacia pratica è il metro per giudicare la verità e la falsità.

10. L'UTILITARISMO

L'utilitarismo lo deduciamo, come sopra detto, è *la quinta base* del relativismo moderno. Ma ora notiamo che all'utilitarismo si associa di solito "l'edonismo": ciò che rende felice la vita vissuta senza intralci di "leggi morali". Il piacere in tutte le sue forme, dunque, è il valore supremo della vita. La norma morale sta nel godere del massimo piacere, minimizzando quanto più si può il dolore.

seconda parte - gli effetti dell'ideologia

1. Se riflettiamo sull'essenza del relativismo, non possiamo non prendere atto che è una tragedia: esso non è la "fine degli assoluti", bensì l'assolutizzazione dell'uomo il quale, scartato l'Assoluto-Dio, si autodeifica e pretende di essere lui "**dio".** Risultato: nella concezione relativista: un Assoluto c'è, ma **non è più Dio, bensì l'uomo.**

2. Il relativismo ideologico alligna nella sinistra italiana ed europea, che propone gradualmente e va attuando una democrazia formale per la quale unico valore è "l'assenza di valori". La società che ne sta venendo fuori è un "vero incubo": statalismo economico e libertarismo morale, sancito dallo Stato; un laicismo che punta soprattutto sulla neutralizzazione e la distruzione della Chiesa cattolica.

3. Eppure, a ben riflettere, non c'è "assenza di valori" nelle realizzazioni della sinistra europea. I valori ci sono: sono i falsi "valori relativi e mutabili" del relativismo che si vogliono sanciti da leggi di uno Stato panteista che si sostituisce a Dio e al **popolo "sovranamente bestia"**: questa definizione non è mia, ma di Mussolini, che prima condannavo ma che ora condivido pienamente.

Insomma, **tutti i valori "relativi" del "relativismo" diventano assoluti non criticabili in uno Stato totalitario sotto mentite spoglie democratiche.**

La dittatura del relativismo genera il panteismo di Stato
Luigi Sturzo

Don Giovanni Rossi, celebre prete dello scorso secolo fondatore della *Pro Civitate Christiana* di Assisi, volle che fossero conosciute le eresie del tempo al grande pubblico. A tale scopo invitò degli intellettuali di prestigio che ne scrivessero: i loro scritti furono pubblicati in un volume nel settembre del 1952 intitolato appunto *Le eresie del secolo XX.*

Don Luigi Sturzo, il più grande statista dal Risorgimento ai nostri giorni, trattò **Il panteismo di Stato,** contro il quale aveva lottato col Partito Popolare Italiano, e continuò a lottare sino alla morte. Non

possiamo trascrivere tutta la trattazione, ci limitiamo perciò a poche interessanti affermazioni.

«Sembra strano - inizia egli così a scrivere - come nel campo delle teorie filosofiche e in quella delle realtà politiche, si sia potuta infiltrare e assodare divenendo predominante (in tutte le democrazie occidentali, dall'USA a tutta l'Europa - n.d.r.): l'idea di Stato come primo *assoluto.*

Eliminato dai non credenti o dai mezzo credenti un assoluto divino, né potendo reputare assoluto permanente l'uomo individuo soggetto con la morte a scomparire, non vi erano altre strade per un *ubi consistam* (una base) di questo piccolo grande mondo, che ammettere la materia eterna che si evolva, ovvero lo spirito potenzialmente permanente che si realizzi...

I (filosofi) **positivisti** hanno trovato che lo Stato è una realtà necessaria, distinta dai singoli uomini che lo compongono... che lega i cittadini senza esserne legato.

I (filosofi) **idealisti**, delle varie scuole, arrivarono a fare dello Stato la più completa realizzazione dell'Idea, o Spirito, o Atto, o altro simile, potenzialità indefinita che si autodefinisce...

L'investito o gli investiti di poteri statali, in quanto investiti e attuanti la volontà dello Stato, non hanno più responsabilità limitative; essi sono in quell'atto potestativo, lo Stato: Stato-autorità, Stato-forza, Stato libertà. Concezione assurda e inumana. Veramente panteista, in quanto lo Stato così concepito non ha sopra di sé né l'uomo né Dio. Dio è scomparso e l'uomo è divenuto schiavo...

Arriviamo pertanto all'assurdo di uno Stato che pensa, vuole, si esprime, si autolimita, si sovrappone, assorbe ogni realtà: "nulla fuori, nulla sopra lo Stato, tutto per lo Stato nello Stato» (questo è fascismo di Mussolini, è razzismo di Hitler, è dittatura marxista di Stalin - n.d.r.), regime falsamente democratico senza valori etici.

Il principio di San Paolo è questo*: non c'è potestà che non venga da Dio*... L'esistenza, la necessità e il carattere intrinseco dell'autorità è la natura che l'impone (almeno per chi non crede), è da Dio creatore che promana... Non volendo riconoscere né la natura né Dio, è venuta la teoria che lo Stato sia l'unica fonte di diritto, e che quindi non esista un diritto naturale precedente e superiore allo Stato, così come non esiste una finalità etica obiettivamente distinta dallo Stato.

Da qui l'aberrante concezione di uno "Stato-etico" cioè che sia in sé e per sé normativo, al di fuori di ogni legame che non sia la sua volontà realizzatrice, il suo atto come dire? infinito? assoluto? creativo? divino? Purtroppo, ognuna di tali qualifiche lo assimila a quel Dio che lo Stato moderno non sa riconoscere come fuori di sé e sopra di sé...

In un mio studio pubblicato in una rivista americana, addirittura nel 1936, dimostro che ***le dittature di Hitler e di Mussolini derivano dalla concezione statalista democratica».***

---------- Gerlando Lentini

(cfr. **-** Ratzinger Card. Joseph , Omelia *Pro eligendo Pontifice* - Roma 18 aprile 2005; G. De Rosa, *Il relativismo moderno*, La Civiltà Cattolica, 12.9.2005, pp. 455-468; L. Sturzo, *Il panteismo di Stato* in *Eresie del secolo,* Pro civitate christiana, Assisi 1952, pp. 107-122).

COSCIENZA SOCIALE E CIVICA DEL CRISTIANO

Giorgio La Pira

Che significa possedere una coscienza sociale cristiana? Quali problemi pone il possesso di tale coscienza?

Possedere una coscienza sociale significa essere consapevoli che la natura umana è, per definizione, sociale; gli uomini, cioè, in virtù di una legge costitutiva della loro natura sono sospinti a vivere in relazione. Si tratta di una di quelle relazioni che gli scolastici, chiamano «relazioni reali»: cioè relazioni non causate solamente o principalmente dalla intrinseca mozione della natura: l'atto di volontà dell'uomo che fonda queste relazioni è fortemente sollecitato dalle esigenze del suo essere.

Possedere una coscienza sociale significa essere consapevoli di questa naturale socievolezza dell'uomo.

Ma è proprio su questa consapevolezza che si innestano un gruppo di problemi teorici e pratici molto gravi. Infatti chi dice natura umana dice sempre libertà: cioè, anche le relazioni fondate in natura sono frutto della libera costruzione dell'uomo. Gli uomini sono inclinati per natura a vivere socialmente; ma la fondazione effettiva della relazione sociale e la costruzione della struttura di questa relazione dipendono dalla volontà degli uomini.

La differenza fra uomini ed esseri irrazionali sta tutta qui: nei secondi fondazione e struttura del rapporto sociale (si pensi ad un alveare) sono determinati totalmente dalla natura (rapporti necessari); nei primi la fondazione e la struttura del rapporto sociale sono sì sollecitate dalla natura ma sono sempre causate dall'atto libero dell'uomo: da qui le grandi varietà che può assumere la costruzione del rapporto sociale. Questa costruzione con le norme che la regolano è lasciata alla libera iniziativa dell'uomo.

Qui appunto sorge la domanda: questa costruzione può essere fatta in base ai criteri più opposti? O c'è una norma orientatrice che, pur lasciando vasti margini di scelta, determina, però, la direzione nella quale deve essere costruito - per essere solido - il rapporto sociale? È proprio in relazione a questo problema che spunta la coscienza sociale cristiana.

Non basta possedere una qualunque consapevolezza della socialità umana: bisogna anche essere consapevoli che esiste - frutto essenziale della rivelazione cristiana - una norma la quale indica un tipo ideale di costruzione del rapporto sociale verso il quale deve tendere ogni tipo concreto di società.

Il possesso di questa consapevolezza è essenziale per ogni vero cristiano: perché esso non è altro che la traduzione nella coscienza del secondo comandamento: *"Ama il prossimo tuo come te stesso"* che è col primo solidale: *"Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le tue forze"*.

Siccome io sono un uomo che vive necessariamente in società e che collabora, consapevolmente o no alla costruzione del rapporto sociale, io ho l'obbligo in base al secondo comandamento di fare in modo - quanto a me è possibile - che questa costruzione abbia per esemplare quel tipo ideale che l'insegnamento di Cristo mi mostra.

Da ciò appare la superficialità di certe affermazioni le quali tenderebbero ad escludere dal raggio di influenza del cristianesimo i problemi sociali (giuridici, economici, politici): come se il secondo comandamento potesse sul serio avere efficacia trasformativa della vita umana se esso non fosse destinato a rinnovare ed a perfezionare la struttura dei rapporti sociali.

La « elemosina» non è tutto: è appena l'introduzione al nostro dovere di uomini e di cristiani; le opere anche organizzate dalla carità non sono ancora tutto: sono un passo avanti notevole nell'adempimento del nostro dovere di uomini e di cristiani; il pieno adempimento del nostro dovere avviene solo quando noi avremo collaborato, direttamente o indirettamente, a dare alla società una struttura giuridica, economica e politica adeguata - quanto è possibile nella realtà umana - al comandamento principale della carità.

Le prove storiche di questa verità non sono davvero scarse: basta pensare alla trasformazione strutturale del rapporto sociale avvenuta col riconoscimento cristiano del valore « assoluto» della persona umana.

Cade, sia pure lentamente, la schiavitù: e col cadere della schiavitù cade tutto l'ordinamento giuridico, economico e politico che poggiava sopra questa pietra angolare dell'edificio sociale antico.

Così dicasi di tutti gli schemi giuridici e politici entro cui erano incasellati gli uomini: cittadini e stranieri; amici e nemici; romani e peregrini; greci e barbari; giudei e pagani.

L'eguaglianza rivelata da Cristo spezza gradualmente questi schemi e con essi spezza gli ordinamenti giuridici

e politici che sopra di essi si fondavano.

Così dicasi della economia: la proprietà gradualmente assume una funzione sociale ed il principio della accessione di tutti ad un minimo di benessere diventa principio ispiratore delle nuove costruzioni sociali.

Non sarebbe stata, in certo senso, vana la predicazione dell'amore del prossimo se essa non avesse fruttificato in costruzioni sociali da tale amore ispirate?

Se io amo i miei figli ed i miei fratelli non devo manifestare questo amore costruendo i rapporti giuridici e politici in modo da garantire la loro giusta libertà e la giusta espansione della loro persona?

Come potrei dire di avere adempiuto il secondo comandamento se non ho avuto coscienza di questi problemi e se non ho comunque collaborato alla soluzione di essi?

Che cosa significano le parole del giudizio finale: ebbi fame e mi deste da mangiare?

Elemosina nel senso comune della parola? Anche questo ma non solo questo; organizzazione di opere di carità? Anche questo, ma non solo questo.

Significano anche - e direi soprattutto - sforzo generoso per la costruzione di una città umana adeguata all'amore di Cristo: significano, quindi, consapevolezza dei problemi sociali e collaborazione generosa per risolverli.

Bisogna persuadersi che essendo partecipi della vita sociale siamo tutti responsabili delle iniquità di cui essa è intessuta: e che di questa responsabilità saremo liberati nella misura in cui, prendendo coscienza di tali iniquità e sentendo pietà per i fratelli che soffrono a cagion di esse, noi ci adopereremo alla loro eliminazione: *la quale, però, non avviene in radice che mediante un' opera di riforma e di miglioramento delle strutture giuridiche, economiche e politiche che formano il tessuto della relazione sociale.*

Giocando con la natura

Ogni rivoluzione ha manipolato il linguaggio per offuscare la realtà, aggiustandola alla sua particolare ideologia. Oggi, questa manipolazione raggiunge un parossismo: l'uccisione di un nascituro diventa "interruzione volontaria della gravidanza"; gli omosessuali si fanno chiamare "gay", cioè gaudenti.

È un linguaggio che, lungi dall'essere moralmente neutro, induce al peccato presentandolo sotto una luce benevola. Adesso, con la cosiddetta teoria *gender* si varca un ulteriore traguardo. Questa teoria nega la naturale dicotomia maschio/femmina, sostituendola con un'infinità di "orientamenti sessuali".

La teoria gender nega che esista un'identità sessuale fondata sulla natura. Questa sarebbe il risultato di condizionamenti culturali, sociali e linguistici, mutevoli per definizione. Viene quindi affermato che niente – nemmeno la natura – è oggettivo, ma può essere manipolato a piacere dall'uomo, che in questo modo diventa un demiurgo, non guidato dalla ragione ma dalle passioni sregolate. La sessualità, liberata in modo polimorfico a seconda di capricci soggettivi, e non dipendente nemmeno dalle leggi naturali, diventa quindi la forza motrice della società post-moderna.

Qui non siamo più di fronte alla manipolazione del linguaggio, bensì al tentativo di sovvertire la natura.

Ciò che definisce il processo rivoluzionario è l'egualitarismo con il suo necessario corollario, il liberalismo, fonte di immoralità.

Il protestantesimo cercò l'uguaglianza nella sfera religiosa. La rivoluzione francese trasportò i principi ugualitari nel campo politico. Il comunismo si scagliò contro l'ultima disuguaglianza rimasta, quella economica. Ma restava un'ultima gerarchia da distruggere, quella *in interiore hominis,* per la quale la Fede illumina l'intelligenza, che guida la volontà, che a sua volta domina la sensibilità. Questo è il compito della rivoluzione culturale. Si parla di una "liberazione", che in realtà implica la tirannia delle passioni su qualsiasi freno di tipo morale, sociale o culturale.

Cardine di questa rivoluzione è la liberazione sessuale. Si proclama il decadimento della morale e la libertà di fare sesso con chiunque si voglia, ovunque si voglia e comunque si voglia. Intesa inizialmente come sesso libero fra uomini e donne, questa rivoluzione è andata sviluppandosi sempre di più come una proliferazione dell'omosessualità e, più recentemente, della pan-sessualità.

Niente di più logico. Per i più estremisti, il sesso genitale è ancora "oppressivo", in quanto si attua secondo modi definiti dalla nostra naturale morfologia. Proclamano, quindi, che l'essere umano deve "liberarsi" perfino dalla sua morfologia, sperimentando la propria sensualità attraverso ogni fibra, ogni poro, ogni possibile fantasia. Una sorta di versione adulta del "perverso polimorfo" sognato da Freud.

Questo tipo di pan-sensualità, però, si scontra con un ostacolo insormontabile: l'oggettività del reale, in altre parole la natura. Lungi dal voler piegarsi alle leggi della natura, i partigiani della teoria del gender negano che la differenza fra i generi, con la conseguente distinzione dei comportamenti fra maschi e femmine, sia oggettiva. Per affermare questo assurdo sostengono che il reale non esiste come oggettività, tutto è soggettivamente interpretabile, riscrivibile e rinominabile a piacere. Non si tratta più di un "pensiero debole". Qui siamo di fronte alla proclamazione della fantasia come regola di comportamento.

Ciò che definisce clinicamente la follia è proprio la non conformità dell'intelletto con la realtà, e la conseguente invenzione di un mondo interno che non corrisponde più con quello esterno. I partigiani della teoria gender vogliono distruggere la legge naturale. Ora, questa non è altro che la legge divina incisa nella natura. Cercano di sovvertire la struttura più intima della natura, laddove l'uomo comincia a comportarsi come Dio, sognando una nuova creazione opposta a quella divina.

Mai il *non serviam* di Satana era arrivato a una tale radicalità. Pur nella loro distruttività, tutte le rivoluzioni avevano finora rispettato le leggi della natura. Qui siamo di fronte alla più tremenda rivoluzione di tutti i tempi. (T*radizione Famiglia Proprietà,* marzo 2014).

Una rivoluzione in atto

"Torniamo al Ventennio, anzi all'Unione Sovietica". Questa potrebbe essere, in sintesi, la conclusione dell'ultimo libro di Gianfranco Amato, presidente dei *Giuristi per la Vita*: *«Omofobia o eterofobia. Perché opporsi a una legge ingiusta e liberticida» (*Fede e Cultura, 2014), con la prefazione di S.E. Mons. Luigi Negri, vescovo di Ferrara-Comacchio.

Con la sua consueta chiarezza, sfoggiando documenti incontrovertibili e spesso narrando episodi in prima persona, Amato mostra come la legge Scalfarotto sulla cosiddetta "omofobia", già approvata alla Camera e adesso al vaglio del Senato, introduca nel nostro ordinamento giuridico principi tipici dei regimi totalitari: persecuzione delle opinioni e anche delle intenzioni; punizione di "reati" non definiti dai Codici; imposizione di un'ideologia minoritaria e via dicendo. Tutto ciò in nome di un'emergenza inesistente, appunto l'omofobia, creata ad arte per imporre una dittatura omosessualista.

Si vuole, in pratica, estendere agli omosessuali la copertura della Legge Mancino contro il razzismo. Come se l'orientamento sessuale fosse una questione di razza… Le pene previste sono piuttosto pesanti: diciotto mesi per il semplice reato di "omofobia", ai quali si aggiungono sei anni se il "reato" viene commesso all'interno di un'associazione, e dieci se il "reo" agisce in veste di direttore di tale associazione.

A pagarne il prezzo saranno soprattutto i cattolici – vale a dire la schiacciante maggioranza degli italiani – impediti di professare pubblicamente la morale della Chiesa. L'insegnamento pubblico del "Catechismo", per esempio, sarà severamente vietato. Il che, in pieno secolo XXI, configura una vera e propria persecuzione religiosa.

Una parola va detta, e se ne occupa mons. Luigi Negri nella prefazione, sull'assordante silenzio della Chiesa: "Noi come vescovi, come Chiesa, non possiamo assistere passivamente alla tragedia che ci è di fronte. Come ho recentemente affermato, il reiterato silenzio della Chiesa nei confronti di questa rivoluzione in atto ci renderà, nel giudizio degli storici futuri, in qualche modo conniventi".

Al giudizio degli storici, forse dobbiamo aggiungere quello, assai più decisivo, di Dio stesso. E forse questo è l'aspetto più apocalittico dell'attuale situazione. (T*radizione Famiglia Proprietà,* marzo 2014).

PENSIERI SPARSI... MA NON TANTO

*** Fatti con lo stampino.** Modello base di ragazzina. Ai piedi, scarpe da tennis, soprattutto le immancabili "All Star", meglio la nuova collezione. Dalla cintola in giù: strettissimi jeans a sigaretta o "Leggings" in stagione fredda; pantaloncini o shorts d'estate. Accessori indispensabili, senza i quali "non sei nessuno": telefonini, smartphone, iphone con cui messaggiare, chattare, scaricare tutto.

Modello base di ragazzino. Condivide gli stessi accessori indispensabili delle ragazze. Qualche ovvia differenza in jeans, magliette, scarpe e maglioni, pezzi di un abbigliamento dove vige la legge del «visto uno visti tutti". Salendo ai piani alti della persona splendono le chiome alla El-Shaarawy o alla Mario Balotelli, con capelli rasati in zona tempie, ciuffi e chiome inverosimili in cima al cranio.

Da non più giovane alieno mi chiedo: «Cosa spinge milioni di ragazzine e adolescenti italiani a vestirsi, pettinarsi, divertirsi, mangiare e comunicare tutti alla stessa maniera? Forse il bisogno di contare qualcosa agli occhi di qualcuno, di sentirsi parte del gruppo o di non essere escluso dal branco di appartenenza?». Sfido genitori, professori, esperti, educatori e adulti a trovare una risposta adeguata a questi interrogativi. È sempre più difficile, sapere cosa passi nel cuore e nella testa delle nostre ragazze e ragazzi, soprattutto coloro che mi sembrano "fatti in serie". Tuttavia conservo la speranza che siano ancora in tanti le ragazze e i ragazzi capaci di sentirsi liberi e autenticamente se stessi davanti a un paio di scarpe da tennis, un taglio di capelli alla moda o a uno smartphone. **Kataboom** - *Il piccolo missionario* - Verona

*** L'omogeneizzazione mondiale.** Contemporaneamente sono state eliminate dalle scuole, per ordine dell'Ue, (Unione europea, n.d.r.) antiche, nobilissime ed essenziali discipline come la geografia, la letteratura latina e greca con le lingue corrispondenti, riducendole tutte a fantasmi, innocui brandelli di un sapere inesistente.

Perfino la storia, privata di tutti i contributi metodologici di cui l'epoca moderna l'aveva arricchita, sembra diventata un residuo d'altri tempi, impotente a dare agli uomini quella consapevolezza di se stessi che ne è (o dovrebbe essere) il frutto principale, conquista fondamentale della civiltà europea. Anche questo è stato deciso e messo in atto nel più completo silenzio. Sembra di vivere in una società di analfabeti, dove nessuno è in grado di valutare e di esprimere un giudizio su simili provvedimenti. Eppure anche soltanto il corpo insegnante italiano (ma il decreto riguarda tutte le scuole dell'Ue) è costituito da circa un milione di persone.

Come mai non hanno protestato, non hanno espresso e comunicato almeno ai giornali il loro parere su una decisione così grave? Di fatto i governanti, provvedendo a educare tutti con le scuole di Stato, hanno dettato anche il tipo di insegnamento cui i sudditi debbono essere sottoposti, tipo di insegnamento che possiamo riassumere nel dato che segue: gli studenti debbono studiare in modo da non imparare nulla, o quasi nulla. Per prima cosa non debbono imparare a «pensare", a che cosa serva "pensare", a che cosa serva "conoscere"; di conseguenza, debbono imparare tutto senza imparare nulla su di sé, sulla propria vita, sul proprio ambiente, sul proprio gruppo, sulla propria storia, sulle istituzioni e sul potere che le regge, attuale o passato che sia.

Sembra evidente che tutto questo sia stato programmato in vista dell'ideologia di chi comanda in Europa, o almeno di quello che si suppone sia questa ideologia: l'omogeneizzazione mondiale, la formazione di persone tutte uguali: i "cittadini del mondo". **Ida Magli,** *Difendere l'Italia,* Rizzoli

* **Ma la felicità sta da un'altra parte.** Come tutti quelli che hanno un indirizzo di posta elettronica anch'io ricevo un'infinità di messaggi pubblicitari, quelli che in gergo si chiamano spam. In questi ultimi mesi, forse sintomo della crisi, si sono infittite le offerte di prestito e di mutuo agevolato, e le proposte di vendita a prezzo stracciato di vestiti e prodotti elettronici.

Ho rilevato anche un' altra novità: si stanno moltiplicando i siti che offrono alle donne, soprattutto a quelle sposate, contatti con uomini con cui tradire il marito in un contesto sicuro, cioè con la garanzia della massima segretezza. Non è che questi siti prima non ci fossero, ma erano in genere rivolti agli uomini, con proposte molto vicine alla prostituzione, mentre questi nuovi portali usano un altro linguaggio, parlano di occasioni, di avventura.

Sono il segno di una nuova deriva della rivoluzione sessuale: non basta più la libertà conclamata di vivere la possibilità di ogni nuovo rapporto sessuale che si profila all' orizzonte della vita quotidiana, ma ora bisogna andarlo a cercare via internet, ovviamente con sconosciuti. Senza più, quindi, la scusa di un improvviso trasporto, di una ondata di tentazione che ha fatto "perdere la testa" a lei o a lui per qualche ora.

Qui la testa è ben avvitata sul collo, e ordina alle mani di cercare su internet un appuntamento a freddo, come se si trattasse di acquistare un nuovo telefonino o di scegliere un film da vedere. Ci fanno capire quanto sia cambiata la società in cui viviamo, quanto la sessualità si sia ormai staccata non solo dalla famiglia e dall' amore, ma addirittura dal desiderio immediato, e sia diventata una fredda opportunità. Questo cambiamento è frutto di quella rivoluzione sessuale che, negli anni Sessanta, ha sconvolto le società occidentali, promettendo la felicità se si fossero abbattuti tutti i divieti e le regole che circondavano la vita sessuale .

La felicità sta da un' altra parte, nei rapporti veri, e proprio per questo difficili, fra esseri umani che osano mettersi in gioco onestamente, impegnando la loro vita. Cioè in quel difficile legame, oggi così minacciato, che è il matrimonio. **Lucetta Scaraffia**. *Altre storie*, Messaggero di sant' Antonio

*** Proibito pensare: *l'homo nihil.*** È imposta una nuova tipologia dell'uomo, atta a facilitarne lo studio. Dopo *l'homo faber, oeconomicus, viator, religiosus, ecc.,* categorie antropologiche ormai note, ora si è aggiunta quella dell'*homo nihil*? Ma chi è questo *homo nihil*?

È **"l'uomo del nulla"**. È cioè l'uomo che non si interroga, non si pone domande esistenziali; indifferente di quale sia la sua origine, il suo fine ultimo e, ovviamente, del tutto incurante di cogliere il senso della sua vita.

Il disorientamento sul proprio essere antropologico: ecco il male dei nostri giorni! Nel momento in cui tutti portano carbone alla locomotiva del "progresso", c'è qualcuno che si domandi dove porta questa locomotiva?

Se l'uomo tronca il suo rapporto col Creatore, si distrugge. È come se un fiume, separandosi dalla sua sorgente, le dicesse: *"Non mi servi, faccio da solo!"*. Ciò che otterrà sarà di trasformarsi in un greto arido. **Enrico Gariano,** *Il Seme*

*** Il "Padre nostro di tanti cristiani":** *«Padre mio, se sei nei cieli, non te la prendere se offendo il tuo nome; venga il mio regno, sia fatta la mia volontà sia in cielo che in terra; dammi oggi il mio pane e i miei piaceri quotidiani; rimetti a me i miei debiti, se ne ho, senza pretendere che io faccia lo stesso con gli altri; e lasciami guazzare nelle tentazioni; ma liberami dal pericolo di fare il bene, quando costa sacrificio. Amen.».* **Don Enzo Boninsegna**, *Voci sommesse,* Verona

P.S. Questa moderna versione del *Padre nostro,* fatta con un pizzico di buon umore vuole, nell'intenzione dell'autore, far riflettere. E ci riesce, mi pare. Perché recitando questo Padre nostro che rasenta la bestemmia, ci accorgiamo di quante volte abbiamo recitato quello vero più con le labbra che col cuore. *Infatti, per pregare bene, bisogna vivere bene.*

LETTERE AL DIRETTORE

IL CONCILIO NON HA LIQUIDATO SAN TOMMASO NON HA DATO IL POSTO CHE MERITAVA

Carissimo Direttore,

recentemente mi è capitato di rileggere un articolo di padre Cipriano Vagaggini intitolato "Teologia". Dopo le prime battute egli scrive che la Commissione preparatoria del Concilio Ecumenico Vaticano II escluse, dalla Costituzione "Optatam totius" sulla formazione sacerdotale, il capitolo intitolato "De sancto Thoma seguendo magistro" ossia "san Tommaso D'Aquino da seguire come maestro" nella formazione filosofica e teologica nei Seminari e nelle università cattoliche. Mi venne allora in mente, per associazione di idee, che Lutero bruciò non solo la bolla pontificia della scomunica, ma anche la "Summa theologica" di San Tommaso. C'era lo zampino dei cosiddetti progressisti anche nell'Assemblea conciliare. Pensa che tale assenza di San Tommaso nel Concilio e nelle strutture culturali della Chiesa, Seminari e Università cattoliche, possa avere influito sulla formazione dei preti, dei religiosi del nostro tempo, ma anche dei laici, in senso negativo? non solo, ma anche hanno avuto un'influenza sulle edizioni di certi libri di esegesi biblica che sfornano le edizioni delle Paoline e dei Paolini di don Alberione, dell'editrice Elledici di san Giovanni Bosco, del servizio che fanno i religiosi Dehoniani all'editrice protestante Claudiana avendo la distribuzione dei sui libri in tutta Italia, ecc. ecc.? Vorrei un suo parere. Grazie. Con devota osservanza, suo servo in Cristo.

Sac. Mario Frisaldi
Genova

Carissimo e reverendissimo don Mario,

il Concilio fu un grande evento voluto e radunato dal Papa, approvato e firmato dal Papa, certamente con la luce dello Spirito Santo; ma i documenti non sono ispirati: lo Spirito Santo garantisce la carenza di errori dogmatici, ma non la perfezione dei documenti. È stato sempre così, sin dal Cenacolo ove era e presiedeva Gesù. Eppure vi entrò anche satana che entrò anche in un apostolo: Giuda. Per cui non dobbiamo meravigliarci di quanto Lei nota. Dobbiamo fare penitenza e pregare ancor più per una vera formazione sacerdotale dei preti. Il decreto sulla formazione culturale dei sacerdoti da Lei citato, "Optatam totius", al n. 16 prescrive che la formazione filosofica si basi "sul patrimonio filosofico perennemente valido", la nota n. 29 rimanda a Pio XII, enciclica "Humani generis"; quella teologica avvenga "avendo S. Tommaso per maestro», la nota 36 rimanda ad alcuni documenti di papa Pio XII. Troppo poco: dobbiamo pregare e sperare che prevalga la saggezza dei professori e delle professoresse teologhe, ma soprattutto dei Vescovi, cui spetta il controllo degli studi. Commosso della "Sua devota osservanza", anch'io sono lieto di essere "suo servo in Cristo".

Il Direttore

MANCA LA PAROLA AUTOREVOLE DEI NOSTRI AMATI PASTORI

Caro Direttore,

con la presente vorrei richiamare la sua attenzione e quella di tutti i lettori sulla tendenza sempre più diffusa di vescovi, preti, catechisti e formatori a uniformarsi alle mode e ai desideri del mondo con l'errata convinzione che, così facendo, folle oceaniche si innamorino del messaggio cristiano. Non è vero. Se vogliono che mi innamori di Gesù Cristo, è Gesù Cristo che mi devono presentare. Da loro mi aspetterei che mi parlino di vita spirituale, di preghiera, di sequela di Gesù, di conversione, di Sacramenti, di una comunità formata secondo il Vangelo e che sia in grado di annunciarlo e di imitarlo servendo i fratelli poveri che mancano di verità e di amore.

Una santa Messa con un'omelia che punti su Cristo e che con la sua luce illumini anche i problemi esistenziali della vita è una rarità: bisogna andarne in cerca, e non sempre si trova. Sono i problemi sociali che prevalgono; il peccato, la grazia, il paradiso, l'inferno, la fedeltà coniugale, la strage dell'aborto, l'abbandono dei figli da parte delle coppie dei divorziati, le leggi dello Stato che sconoscono le conseguenze disastrose del divorzio, dell'aborto, della legge 40 col mercato degli embrioni... non vengono neppure sfiorati.

Un esempio. Ho letto il messaggio della Conferenza Episcopale Siciliana del 19 febbraio c.a., il cui titolo è questo: "Considerazioni dei vescovi siciliani sull'attuale congiuntura della nostra Regione: riflessioni circa la situazione economica, sociale e politica": infatti si parla di "giovani e lavoro", di "riforma delle province", di "politiche sociali e famiglie", di "accoglienza degli emigranti", dei "costi della politica"... Tutte cose importanti, ma non sarebbe opportuno si occupassero di più di predicare il Vangelo di Gesù Cristo? C'è una Sicilia scristianizzata: non solo i sacerdoti e i laici, ma soprattutto i Vescovi non dovrebbero essere nelle nostre chiese e nelle nostre piazze ad annunciare il Vangelo? Paolo, dopo una mezza sconfitta all'areopago di Atene, si propone di "annunziare solo Cristo, e Cristo crocifisso".

A questo punto mi fermo, sperando di non essere fraintesa in questa denuncia: io amo la Chiesa, amo i nostri vescovi e i nostri preti. So che tutti possiamo sbagliare, e sono la prima a rendermene conto: è difficile testimoniare Cristo; ma so che quello che manca a volte è la parola autorevole dei nostri venerati Pastori che devono guidarci con fermezza e coraggio per rendere migliori le nostre scelte di vita, correggendo quel che deve essere corretto e "aggiustando il tiro" dove è necessario.

Caro Direttore, vorrei una parola di speranza, un consiglio per non cadere nello scoraggiamento, un suggerimento, una proposta... Con la stima di sempre, La saluto affettuosamente.

Carmelina Sajeva
Palermo

Gent.ma Carmelina,

condivido quello che tu scrivi, e lo confermo con un evento di particolare preoccupazione. Oggi, mentre rispondo è il Sabato Santo. Ieri sera, Venerdì Santo, seguii la Via crucis al Colosseo presieduta da papa Francesco. Il testo delle riflessioni delle stazioni era dell'arcivescovo Giancarlo Bregantini, celebre per il suo forte atteggiamento antimafia: tutte le 14 stazioni erano riflessioni sul dolore di Cristo, ma sempre in riferimento ai disoccupati, ai perseguitati, alle vittime della mafia, ai malati, ai barboni, ai bambini denutriti... sempre di carattere sociale, politico, strettamente umano. Sconosciuto il peccato, la grazia, la salvezza, il Paradiso. La croce secondo questo caro arcivescovo ha una "dimensione solo orizzontale" per abbracciare tutte le sofferenze di questo mondo e in questo mondo; manca del tutto la "dimensione verticale": quella di "Oggi sarai con me in Paradiso". A me hanno insegnato che il prete (ma anche tu?) vede tutto secondo le categorie di peccato e di grazia, di Paradiso e d'inferno; e di questo parere sembrano essere Gesù Misericordioso e la Sua e nostra Mamma Maria, che ci ripetono sempre un ritornello: «Pregate per i peccatori!». Il consiglio che do a me e a te: 1) preghiamo per i nostri Pastori, amiamoli, chiediamo da umili figli che ci diano Gesù Cristo; 2) mangia e contempla insistentemente Cristo Eucaristia, e Lui ti suggerirà tutto, proprio tutto! 3) Secondo il comando di Gesù, preghiamo il Padrone della messe perché mandi operai (santi e dotti) alla sua messe. Affettuosamente in Cristo.

Il Direttore

"MARIA MADRE DI DIO E DELLA CHIESA" UN LIBRO DA LEGGERE NEL MESE DI MAGGIO

Egregio Direttore,

sono le ore 18. Come in tante case anche nella mia c'è, a quest'ora, un appuntamento fisso e atteso: grazie alla diretta di TV2000 partecipiamo alla preghiera del Rosario insieme ai pellegrini presenti a Lourdes. Non solo. In quel momento ci sentiamo uniti ai fratelli e alle sorelle che innalzano la loro preghiera da tutti i santuari del mondo, da tutte le abitazioni, da tutti i cuori, perché le "Ave Maria" che si susseguono, nella meditazione dei misteri della vita di Gesù, ci legano indissolubilmente e ci fanno unica voce che chiama la Madre, che invoca Maria. Ebbene, mi attraversa spesso, durante la preghiera mariana, una domanda semplice: Conosco abbastanza Maria, la Madre di Dio e della Chiesa, la Madre degli uomini e dei poveri, Mia Madre?

A volte incontro una ragazza - ormai signorina - figlia di una mia carissima amica e spesso mi incalza: "Mi racconti qualcosa della mia mamma? Com'era da bambina, e poi da giovane? Parlami di lei". Quando inizio a raccontare della sua mamma, i suoi occhi brillano... non finirebbe mai di ascoltare!

Anche noi cristiani dovremmo avere "fame e sete" della Parola di Dio che ci rivela Gesù e ci indica la via per non smarrirci mai: Maria. I Padri della Chiesa affermavano che "di Maria non si conosce mai abbastanza". Mai abbastanza fissiamo il nostro sguardo interiore su Maria, mai abbastanza ne scrutiamo la luce che proviene dalla sua maternità. L'amore deve portarci alla conoscenza di Maria, se non vogliamo che la devozione scada nel sentimentalismo.

Ebbene, ho trovato un libro molto bello, intendo utile, gradevole, che soddisfa il cuore e la mente, che conferma nell'amore a Gesù per Maria, che aiuta a rendere ragione della devozione a Maria, che insegna la fede nei suoi dogmi, che accompagna e invita a mettere sempre più la mano nella mano di Maria per ritrovarci vicino a Gesù. Lo raccomando a tutti quelli che invocano ogni giorno Maria. Autore: Gerlando Lentini, ***"Maria Madre di Dio e della Chiesa"****, Edizioni Giovinezza, Roma 2012, pp. 135. Euro 8,00.*

Un caro saluto a Lei, Direttore, e un grazie di quanto fa per i suoi lettori.

Fernanda Ferrari
Felino (PR)

Gent.ma Fernanda,
hai fatto tutto tu: un bella premessa, la tua esperienza e quella di migliaia e migliaia di persone che seguono il Rosario di Lourdes, e l'esortazione ad un impegno maggiore per conoscere più profondamente Maria per amarLa ed imitarLa di più. Aggiungo solo che i lettori possono chiedere il libro all'indirizzo de La Via. Grazie. Cordialmente.

Il Direttore

GRAZIE, AMICI!
---------- Offerte per La Via

€ **15,00:** Francesco Fasulo (Agrigento), Gaetano Parisi (Agrigento) **-** € **10,00:** Leonardo e Paola Zito (Ribera), Nicolò La Mendola (Favara), Carmela Di Liberto (Sciacca), NN (Eianina) **-** € **20,00:** Gregorio Ciranni (Grotte), Antonio Nicastro (Agrigento), Giuseppe Palmieri (Ribera), Antonio Liotta (Favara), Giseppe e Sina Puma (Ribera), Udilla Ferraro (Villafranca - VR), Mario Frisaldi (Genova), Antonella Cataldo (Bassano del Grappa), Giuseppe Cataldo (Favara), Ignazio Ruvolo (Ribera), Liborio Marturano (Ribera) **-** € **50,00:** Alfonso Carlisi (Palermo), Giuseppe Ruvolo (Ribera/Via Cappello), Vincenzo Avanzato (Campobello di Licata), Filippo Corso (Ribera), Nicola e Rosina Sajeva (Ribera), Carmelitane Scalze (Ragusa), Gaspare Valenti (Ribera), Giuseppina Bellavia (Cercola) **-** € **25,00**: Collegio di Maria (Marineo), Clementina Muratore (Campobello di Licata) **- 12,50:** Clorinda Zucca (Cagliari), Cabras Luigia Mereu (Cagliari) **- 30,00:** Anna Salvo (Favara) **- 300,00:** Un amico.

TOTALE ENTRATE .....€ 5.321,50
TOTALE USCITE ..... € 7.364,00
DEFICIT ..... € 2.042,50

PROMEMORIA

Ricordiamo ai carissimi lettori che le somme donate per sostenere la nostra rivista, tramite la **ricevuta non fiscale** che rilasciamo a richiesta, si possono scaricare alla dichiarazione dei redditi.
Aiutateci.
Grazie.

Il Direttore Gerlando Lentini

L'EUCARISTIA CONSOLAZIONE DELLE MISERIE CHE OGNI ALBA ANNUNCIA SULLA STRADA DELL'UOMO

Giovanni Papini

Se la teofagia non è avviamento alla deificazione promessa al cristiano può apparire o diventare non altro che una pubblica devozione più adatta a edificare gli spettatori che a purificare e sublimare il comunicando .

Sono stati infinite volte accusati i cristiani di adorare un Dio antropomorfo. La più vittoriosa risposta a tale calunnia consiste nel rendere gli uomini teomorfi e a questo fine non v'è forse più valido soccorso dell'Eucarestia.

La ragione per la quale la Seconda Persona scelse il pane come equivalente mistico ed effettivo del Suo corpo deve ricercarsi in quel desiderio che Cristo dimostrò sempre di farsi tutto a tutti e specialmente ai più umili. Il pane è il cibo elementare d'ogni uomo, anche del più povero, anzi è il cibo, talvolta unico dei poveri, e siccome Gesù, col suo amore, vuol rendere felici gli infelici, si comprende senza difficoltà perché Egli voglia essere ancora oggi fra noi sotto l'aspetto di quel cibo che è di tutti e, più d'ogni altro, è desiderato dai famelici.

Come l'Ultima Cena fu per i discepoli non già convito riposato e gioioso, ma vigilia e anticipato conforto per quello che avrebbero dovuto soffrire nei giorni della Passione, così i cristiani non devono sentire la Comunione soltanto come intimo e giubilante possesso della divinità perennemente incarnata, ma come preparazione e consolazione delle pene e delle miserie che ogni alba annuncia sulla strada dell'uomo.

S'è più volte osservato, e non soltanto da nemici, che non sempre coloro che più spesso si accostano alla Comunione sono poi, nella vita di ogni giorno, i migliori cristiani. Una tale osservazione, anche se fosse in ogni caso rispondente al vero, il che non è, non potrebbe a nessun patto essere addotta come argomento contro la pratica dell'Eucarestia. Nella Comunione si ripete, quasi in compendio, il dramma della Redenzione ed è perciò necessario, a similitudine di quello che avvenne e avviene nella maggior Redenzione, che vi sia l'opera concorde di due esseri e l'amoroso incontro di due volontà. Cristo scende sulla terra per salvare, illuminare e beatificare l'uomo, ma se l'uomo non risponde con adeguata ascensione dell'anima a quella misericordiosa discesa non si può parlare di un vero e proprio riscatto. Dio tende la sua mano dall'alto dei cieli, ma perché l'uomo sia veramente innalzato, bisogna che egli pure tenda in alto la sua mano a congiungersi con quella divina. Altrettanto deve avvenire nella Comunione. Se il cristiano riceve passivamente il corpo del Crocifisso senza avere prima crocifissa l'anima propria non vi può essere unione perfetta; abbiamo ricevuto in noi Iddio ma, per nostra colpa, non siamo divenuti più divini.

L'Eucarestia non è soltanto una delle tante mirabili prove dell'immenso amore di Gesù verso gli uomini, ma è nello stesso tempo una testimonianza del suo desiderio di far sì che gli uomini divengano sempre più simili a Lui. Si pensi difatti allo stupendo e davvero stupefacente privilegio che Egli ha accordato ai suoi sacerdoti. Non si riflette abbastanza al prodigio che ogni giorno si compie sopra i nostri altari: alcune parole di un mortale bastano per tramutare la polvere nutritizia contenuta in una spiga di grano nel corpo vivente del Figlio di Dio. Nessun mago dell'Oriente, nessuno scienziato dell'Occidente e neanche Mosè, che pure era profeta investito da Dio, poterono mai operare una così impensata e inaudita metamorfosi. I sacerdoti, in quel momento, sono veramente più che uomini, cioè la prefigurazione di quelle creature santificate e quasi deificate che sono il fine ultimo della Chiesa. .

Nella sua misericordia, infinita come la sua onnipotenza, Dio non ha voluto lasciare nulla d'intentato per ispirare alle creature la brama di ricongiungersi per sempre col Creatore. E fra l'altro ha voluto che gli uomini potessero gustare fin dalla vita terrestre un saggio di quelle soprannaturali voluttà che ci attendono nel Paradiso; L'Eucarestia, quando sia altamente compresa e goduta, è una di queste beatificanti caparre.

Salvarsi significa vivere con Cristo per l'eternità; e quand'è che Cristo è più presso di noi, prima della nostra morte, se non nel momento in cui viene, corpo e spirito, a far parte del nostro essere?

(Da ***Mostra personale***, Morcelliana)

Gerlando Lentini

MICHELE D'ANTONA

La grandezza di un servo inutile

editrice Città Nuova, pp. 344, € 16,00

La grandezza di... «un servo inutile» (Lc 17,10).

Che fosse *"un servo inutile"* Padre Michele D'Antona, francescano, ne era profondamente convinto. Ai suoi ragazzi che gli porgevano gli auguri per il suo 25° di sacerdozio, 22 marzo 1972, così rispondeva: «Grazie di quanto mi avete detto... Per me non è altro che una spinta a diventare ancora più bambino. Miei cari, non è vero che ho cinquanta anni, non è vero: io sono piccolo, e vorrei diventare ancora più piccolo!».

Che Padre Michele fosse *"un servo inutile"* ne erano convinti anche i confratelli e gli stessi superiori: era un fraticello che non aveva brillato negli studi e che nel ministero pastorale avrebbe fatto quel che poteva.

Ciò premesso, era inspiegabile come mai, dovunque arrivava, suscitava entusiasmo, fervore, simpatia e fiorivano le vocazioni religiose. Un tale fatto, tuttavia, forse spiega come mai nei primi cinque anni di sacerdozio fu fatto emigrare in ben cinque conventi, sino ad approdare ad Enna, il capoluogo al centro della Sicilia, ove sostò per oltre venti anni.

Ad Enna, avendo conosciuto la penosa realtà sociale di tanti fanciulli dei tanti paesi della Sicilia in cui andava in cerca di vocazioni religiose, concepì progetti grandiosi per venire loro incontro: qualcuno lo tacciò di megalomania, ma i superiori gli diedero fiducia, anche se non tanto convinti, e soprattutto l'obbedienza di fare.

E Padre Michele riuscì ad edificare le sue opere a Pergusa (località sul lago omonimo, a pochi chilometri da Enna - N.d.R.) e poi a Montevago (Ag); e più ancora riuscì ad essere un grande educatore, un esemplare maestro di vita e fondatore di un meraviglioso Istituto: le Educatrici Missionarie "Padre Kolbe".

C'è una spiegazione a tutto ciò? Come spiegare la grandezza di questo servo inutile?

La spiegazione sta nell'intima persuasione di Padre Michele, mutuata da san Massimiliano Maria Kolbe: la Volontà di Dio si esprime per mezzo dei superiori. Ubbidire, allora, è fare la Volontà di Dio che infallibilmente si attua. Chi ubbidisce, quindi, è strumento della Volontà di Dio e della sua stessa divina potenza. E così il fraticello, chiamato Padre Michele, che ubbidendo incarna la Volontà di Dio, opera con la stessa sua potenza; per cui niente può resistergli, travolge tutti gli ostacoli, coinvolge coloro che incontra nel suo ideale e nei suoi piani senza, magari, che essi se ne rendano conto. Tutti ne restano stupiti, costretti ad ammettere che egli era riuscito a fare cose che nessun altro avrebbe potuto. Al punto che, quando ormai era divenuta un'utopia la ricostruzione della Madonna delle Grazie e del Seminario annesso di Montevago, distrutti dal terremoto del Belice del 1968, ci fu chi disse: «Lì bisogna mandare Padre Michele, l'unico che può riuscire!». E così fu: il Santuario e il Seminario sono risorti grandiosi e belli e più di prima, per l'obbedienza di Padre Michele.

Un'obbedienza - quella di Padre Michele - basata su una fede granitica nel mistero Trinitario, mistero d'amore e di obbedienza; radicata in un rapporto profondamente filiale ed ideale con l'Immacolata; sostanziata da un profondo desiderio di imitare san Francesco d'Assisi nello spirito squisitamente francescano della Milizia dell'Immacolata di San Massimiliano Kolbe.

Conoscere e scrivere la vita di quest'umile fraticello per me è stato un godimento spirituale; una gioia indicibile nel riconoscere un uomo dalla santa vita vissuto nel nostro tempo che è spiritualmente meno arido di quanto appaia, un riconoscere un esempio di vita per tutti, poiché, pur essendo un religioso, visse immerso nel mondo con tutte le problematiche, le difficoltà, le delusioni che chiunque di noi ha esperimentato o esperimenta.

Questa è una biografia per tutti, proprio tutti.

---------- L'Autore

Il libro si più chiedere all'indirizzo de LA VIA per posta: Largo Kennedy, 4 - 92016 Ribera (Ag); Tel. 0925.61.595; Fax 0925.546.179; e-mail: lentini59@tin.it; oppure: Educatrici Missionarie P. Kolbe - Viale P. Michele D'Antona - 92010 Montevago (Ag), tel./fax 0925.38.329, e-mail: educatricipadrekolbe@libero.it, nel prezzo è compresa la spesa di spedizione.

LA DONNA REALIZZA LA BENEDIZIONE DIVINA DELLA FECONDITÀ

Pitagora (570-490 a.C.), filosofo e scienziato greco, sosteneva che c'è *un principio buono* che ha creato l'ordine, la luce e l'uomo; e *un principio cattivo* che ha creato il caos, le tenebre e la donna. Quindi, *per natura l'uomo sarebbe buono; la donna cattiva.*

La mitologia e la filosofia dei popoli pagani identificavano il male con la materia e quindi anche col corpo dell'uomo, che per Platone sarebbe la prigione dell'anima.

Per la rivelazione divina contenuta nella Bibbia, invece, tutto è buono perché tutto è stato creato da Dio. Le prime parole che vi leggiamo lo dicono chiaramente: «In principio Dio creò il cielo e la terra»; man mano poi creò il firmamento, le acque ecc., e «Dio vide che era cosa buona». Per ultimi Egli crea l'uomo e la donna, e «vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona»: la coppia umana è il culmine della creazione, il capolavoro, perché l'uomo e la donna sono creati, a differenza di tutte le altre creature, ad immagine e somiglianza dello stesso Dio.

Pertanto, la creazione della coppia umana viene narrata due volte. Nella prima si dice: «E Dio creò l'uomo quale sua immagine; - quale immagine di Dio lo creò; - maschio e femmina li creò. - E Dio li benedisse e disse loro: Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela» (Gn 1,27-28). Tra luomo e la donna c'è quindi parità di natura e di dignità, medesima origine e medesimo fine: Dio.

Nella seconda narrazione si dice che l'uomo già creato da Dio non trova tra le creature che gli stanno attorno un essere con cui dialogare e stabilire un rapporto alla pari. Quindi Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto a lui simile... Allora fece cadere un sonno profondo sull'uomo, gli tolse una costola e rinchiuse la carne al suo posto. Con essa plasmò una donna e la condusse all'uomo» (Gn 2,18-22).

La donna presentata all'uomo come un dono, anzi il più grande dei doni, lo fa sussultare di gioia ed egli, stupito ed estasiato, esclama: «Questa è osso delle mie ossa e carne della mia carne! La si chiamerà donna, perché dall'uomo è stata tratta» (Gn 2,23).

È questo il primo canto d'amore nella storia dell'umanità; è il primo sorriso che rallegra tutto il creato ed affiora sulle labbra dell'uomo mentre contempla la donna che Iddio gli ha dato come aiuto a lui simile. E in questo conoscersi e riconoscersi essi scoprono la bontà del Creatore, nonché la forza dell'amore insita nel loro essere.

La donna perciò si rivela come colei che ha il compito di trarre l'uomo dalla sua solitudine, svegliando e sollecitando le sue potenze affettive e creative: gli svela il valore di essere persona e lo inizia alla socialità.

«Insomma, è con la donna che l'uomo si realizza quale immagine di Dio, e quindi quale suo cooperatore sul piano della creazione. Nessun altro bene può quindi esserle paragonato, nessun'altra creatura esercita sull'uomo, con la propria bellezza, un fascino paragonabile a quello che esercita su di lui la creatura che gli è spiritualmente, prima che fisicamente, complementare» (A. M. Canopi,

Schede Bibliche, Ed. Dehoniane, v. *Donna*).

Perciò leggiamo nel libro dei Proverbi: «È un dono di Dio una donna assennata» (19,14); e nel libro del Siracide: «La bellezza di una donna allieta il volto, e sorpassa ogni desiderio dell'uomo; se vi è poi sulla sua lingua bontà e dolcezza, suo marito sarà il più fortunato degli uomini» (36,22-23).

La donna porta in sé il mistero della vita: è la «vivente», e la «madre» dei viventi: «L'uomo, infatti, chiamò la sua donna Eva, perché essa è la madre dei viventi» (Gn 3,20). In essa e per essa si realizza la benedizione divina della fecondità; la sua natura è essenzialmente ordinata alla maternità; per cui la sua personalità, in ogni diverso suo aspetto, si manifesta sempre con l'impronta appunto della maternità, e niente è più forte di questo istinto proteso a servire e difendere la vita a costo di qualsiasi sacrificio.

Ecco perché Dio, per esprimere il suo amore infinito e sconvolgente per il suo popolo, ricorre all'immagine dell'amore materno: «Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi del figlio del suo seno? Anche se ci fosse una donna che si dimenticasse, io invece non mi dimenticherò mai di te » (Is 49,15).

Ecco perché luomo sente il bisogno di appoggiarsi alla donna quale madre, e non solo come sposa e collaboratrice; in essa trova rifugio come nel suo nido nel quale, in certo senso, continua a crescere.

Ecco perché la maternità, che è un dono di Dio, dà diritto alla donna-madre di essere stimata, onorata ed obbedita dai figli, e di essere la saggia educatrice di essi.

La Legge di Mosè, infatti, prescrive: «Onora tuo padre e tua madre come Iddio tuo ti ha comandato... affinché tu sia felice» (Dt 5,16). Nel libro dei Proverbi è scritto: «Ascolta, figlio mio, l'istruzione di tuo padre; non rigettare l'insegnamento di tua madre» (1,8). G.L.

IL DIRETTORE GERLANDO LENTINI

intervistato dal giornalista Prof. Franco Mascarella

1. ***Dove è nato, e quando?***

- I miei genitori erano di Favara (Ag). Mio padre, sculture, nel 1925 fu chiamato a Ribera (Ag) dall'arciprete di allora, Nicolò Licata, per costruire e scolpire l'artistico campanile che svetta da allora accanto alla chiesa Madre; poi papà, impegnato in altri lavori del genere, vi rimase ed io sono perciò riberese nato l'8 giugno 1930, domenica di Pentecoste.

2. ***Quali i suoi studi alle elementari e i suoi maestri?***

- Ho fatto le elementari nelle scuole del luogo, ma sino alla classe quarta. All'inizio della quinta mi sono ritirato per prepararmi all'esame di ammissione al ginnasio inferiore, oggi scuola media: sicché come tanti altri miei coetanei non ho conseguito il diploma di quinta elementare, bensì quello di ammissione alla scuola superiore. Tra gli insegnanti ricordo particolarmente la maestra Ciancimino (non sapevo il nome: allora si usava il cognome per designare gli insegnanti) proveniente da Sambuca di Sicilia (Ag). Maestra per i primi tre anni delle elementari la ricordo esigente nella disciplina e nello studio; usava la bacchetta solo per la carta geografica; aveva per noi il massimo rispetto. Io me la ritrovavo in chiesa la domenica nella messa delle 8,30; la guardavo quando ritornava dalla balaustra dove, come allora si usava, in ginocchio si riceveva la Comunione: il suo volto era luminoso e bello, pur rigato già dalle rughe delle incipiente vecchiaia. Questo me la rendeva cara, e ha influito certamente nella mia formazione religiosa che completava quella che ricevevo dalla mia mamma e dal mio papà.

3. ***Perché è entrato in Seminario? Quando? Che cosa è cambiato rispetto alla vita precedente? Quando è stato ordinato sacerdote?***

- Sono entrato nel Seminario della diocesi di Agrigento un giorno dell'ottobre del 1941, a undici anni, col desiderio di farmi prete. Evidentemente la decisione di farmi prete l'ho presa a fine liceo classico, dopo aver pregato, riflettuto e chiesto consiglio. Il Seminario, contrariamente a quanto si crede, non mi ha per nulla condizionato. Sono stato ordinato sacerdote il 29 giugno, solennità dei santi Pietro e Paolo, nella nostra chiesa Madre di Ribera; venivano ordinati sacerdoti, in altre date, quattro miei colleghi: in tutto cinque, ma in prima media eravamo una quarantina. Il Seminario seleziona e prepara: io vi stetti ben dodici anni molto contento, impegnato nella mia formazione umana, cristiana e sacerdotale con ottimi superiori e professori ad alto livello culturale e sacerdotale.

4. ***Che cosa ha provato nella sua ordinazione sacerdotale?***

- Sul piano sentimentale nulla o quasi: certamente una grande gioia, ma più razionale e riflessiva che sentimentale: forse perché la mia fede è andata sempre alla ricerca di una base razionale che la giustificasse. La fede, infatti, non è degna dell'uomo se non è sostenuta da una base razionale: la fede è dono di Dio senza dubbio, ma il sì lo si può dire e lo si dice, se è ragionevole credere. Ciò detto, da quel momento ho avuto la coscienza di essere stato investito da una misteriosa e tremenda responsabilità dinanzi a Dio e alla Chiesa popolo di Dio; una responsabilità, sottolineo tremenda, poiché il prete - nel suo ministero - agisce *in persona Christi*, nella persona di Cristo, così come Cristo agisce nella persona del sacerdote. È tremendo dire, non "Questo è il corpo di Cristo", ma *Questo è il mio corpo!* dire non "Gesù Cristo ti assolve", ma *Io ti assolvo!*, e credere fermamente che le parole da me pronunciate sono di Cristo che consacra e assolve!

5. ***La sua fede è stata mai tentata da dubbi?***

- Dubbi sulla fede? Ma la fede di noi cattolici è profonda, tocca il mistero: si pensi al mistero Trinitario, alla santa Eucaristia... È impossibile che non sorgano delle domande, più che dubbi; domande o anche dubbi che vengono superati con la preghiera, la lettura assidua delle Scritture, lo studio e, soprattutto, coll'esperienza eucaristica giornaliera.

6. ***T. Bernard, commediografo francese, alla domanda se preferisse andare all'inferno o in Paradiso, rispose: "All'inferno c'è più società". Come vede lei il Paradiso?***

- Io vedo, se così si può dire, il Paradiso come ce lo ha rivelato Gesù, e perciò secondo l'insegnamento degli Apostoli e della Chiesa. Io credo, da cattolico, quello che Dio ci ha rivelato e la Chiesa ci propone a credere. Quando la storia degli uomini finirà col giudizio universale finiranno tutte le distinzioni, ci sarà un taglio netto: i buoni - sentenzia Gesù giudice - andranno "alla vita eterna", i cattivi "al supplizio eterno". L'inferno non potrà essere una società, poiché i dannati odiano Dio e si odiano tra di loro: quindi, non più società, ma zero società poiché odiando Dio si sono resi incapaci di amare e di amarsi: l'inferno è l'incapacità di amare. Il Paradiso è uno stato di vita soprannaturale che non può essere descritto con parole umane, possiamo solo intuirlo ed è meraviglioso. Gesù dice al ladro crocifisso pentito: "Oggi sarai con me in Paradiso!": il Paradiso è dunque essere con Gesù, è Lui la gioia infinita che ci immette nella gioia del Padre e dello Spirito Santo. Allora - scrive l'apostolo Giovanni - "saremo simili a Lui", simili a Dio, felici della sua stessa felicità, perché - scrive egli ancora - "Lo vedremo come Egli è": vedere biblicamente è possedere; "Lo conosceremo come Egli ci conosce", e quindi felici come immersi nella felicità infinita di Dio.

7. ***La crisi delle vocazioni sacerdotali può essere conseguenza della costrizione al celibato? Se venisse modificata questa legge ecclesiastica, lei sarebbe favorevole a che i sacerdoti si sposino?***

- Caro professore, si renda conto che parlare di costrizione al celibato è offensivo per la Chiesa e per noi

preti: nessuno ci ha costretto ad abbracciare il celibato; è stata una libera scelta fatta ad occhi aperti per amore di Cristo e della sua Chiesa. Farsi preti non è un diritto. La vocazione non sta nel dire: *io voglio farmi prete;* ma sta invece nella chiamata dalla Chiesa, è la Chiesa che ci chiama tramite il Vescovo, ad essere preti. E la Chiesa ha il diritto di dettarne le condizioni: una di queste condizioni è il celibato abbracciato per il Regno di Dio. Si dirà: una volta, nei primi secoli, non era così; potevano essere preti anche uomini sposati. Ora, però, non è così perché la Chiesa avanza nella storia guidata dallo Spirito Santo e alla sua luce ha maturato questa decisione.

Può cambiare la legge del celibato? Ipoteticamente sì: il sacerdozio di per sé, non è legato al celibato; è una legge ecclesiastica, e la Chiesa stessa può farlo. Penso, comunque, che ciò non avverrà: nel passato, anche in tempi più tristi dei nostri, la Chiesa non è tornata indietro.

8. ***Dalla lettura dei suoi articoli, pubblicati sulla sua rivista "La Via", sembra che lei abbia la nostalgia del potere temporale die Papi. È proprio così?***

- Caro professore, non si ha nostalgia di una realtà che ora non c'è più. Ma il potere dei Papi, grazie a Dio e a dispetto di Cavour, di Vittorio Emanuele II e di Garibaldi, c'è ancora: ci fu solo una sospensione tra il 1870, Porta Pia, e il 1929, la Conciliazione tra Chiesa e Stato; con un solo dettaglio di poca importanza agli effetti degli interessi della Chiesa e del Papa: prima tale potere veniva esercitato su 30 mila chilometri quadrati, ora su 440,000 metri quadrati: qui il potere spetta al Papa, è il suo Stato; non è suddito di un qualsiasi potere terreno: è il Papa della Chiesa universale, soggetto solo a Gesù Cristo, il Re dei re! È stata questa la funzione del potere temporale. Non ho alcuna nostalgia di uno Stato temporale grande; solo mi vergogno, come cittadino italiano e come cristiano, che la Chiesa in questo passaggio sia stata trattata come un'associazione a delinquere, e che gli ordini religiosi siano stati sciolti e rapinati da uno Stato ipocritamente di diritto, ma di fatto prepotente e anticristiano.

9. ***Come è nata la sua vocazione giornalistica?***

- Io non sono né giornalista né pubblicista, non ne ho la vocazione e neppure i titoli. Io sono un prete che esercita il mistero della Parola come qualsiasi altro prete; e siccome la Parola (con la P maiuscola) la si può anche scrivere, e il Signore mi ha dato questo dono, cerco di metterlo a servizio del Regno di Dio.

10. ***Come si regge economicamente il suo periodico "La Via"? Perché non ha collaboratori stabili?***

- La Via è stata fondata nel 1966 come espressione del Movimento dei Maestri di Azione Cattolica Italiana, di cui ero assistente: 700 copie. Ben presto però ha preso un più ampio respiro sino a raggiungere circa 2000 lettori, e non più espressione del detto Movimento, bensì espressione autonoma culturale nel senso più ampio del termine.

I collaboratori stabili li abbiamo e sono pochi: coloro che *fanno* la rivista; i collaboratori che scrivono ci sono pure, ma in piena libertà: gratuitamente quando vogliono e possono. Non abbiamo abbonati, ma solo lettori che possono contribuire se vogliono, quando vogliono e nella misura che vogliono. Mensilmente sulla rivista pubblichiamo i nomi dei donatori, e il rendiconto delle entrate e delle uscite. La rivista è ormai al suo quarantanovesimo anno; per quanto tempo ancora vivrà? Lo sa solo Dio.

11. ***Quanti libri ha scritto? E a quale è più legato?***

- I libri da me pubblicati sono molti: biografie e saggi di vari argomenti. Non ho particolari preferenze. Mio papà ci diceva che i figli (eravamo sei) sono tutti uguali; e così per me lo sono i libri. Eppure un libro, edito dalla Elledici di Torino intitolato *Perché cattolici* mi sta particolarmente a cuore perché, regalato da un mio giovane amico un suo amico calvinista, fu il mezzo di cui è si servito il Signore per la sua conversione e per la sua vocazione al Sacerdozio.

12. ***Lei ha scritto un libro intitolato:* "Don Lorenzo Milani/servo di Dio e di nessun altro": *un prete capace di una sua "violenza" verbale. In che cosa lei si sente simile a lui e in che cosa diverso?***

- Don Milani aveva una personalità originale ed unica, con una profonda e vasta cultura e una fede granitica: in questo sono diverso e distante. Credo di essergli vicino e simile nel forte legame di fede alla Chiesa e nella sua limpida ortodossia, unita ad una grande libertà di critica sul piano dell'azione pastorale, nella quale neppure il Papa è infallibile e tutto può essere equilibratamente discutibile.

13. ***Se non fosse fatto prete, cosa avrebbe fatto?***

- Non lo so, e non ci ho mai pensato: ho sempre creduto che il progetto di Dio su di me fosse quello di essere prete: una vita fortemente motivata, che ha un fascino inesauribile, che ti svela la fragilità dell'uomo e la potenza di Dio. Ma è un ideale tanto difficile da realizzare pienamente. Bisogna fare sempre appello alla misericordia di Dio, se no...

14. ***Qual è il valore del denaro per lei?***

- Il denaro è il dio di questo mondo, perciò Gesù dice: "Non potete servire a Dio e al denaro", bisogna scegliere. Ed io ho scelto Dio: usarne tanto quanto, senza attaccavi il cuore; usarlo sempre a fin di bene per il prossimo, vincendo l'egoismo.

15. ***In politica come si è comportato nel corso degli anni? Per chi ha votato?***

- La politica della Chiesa, diceva Pio XI, è quella del "Padre nostro". La politica dei cattolici dovrebbe essere animata dalla dottrina sociale della Chiesa basata sui diritti naturali della persona umana: non è un programma politico, ma dei principi che tutti possono accettare, non sono verità di fede. L'attività politica, salvo casi di emergenza (es. il caso Sturzo) spetta ai cattolici laici. Perciò fecero male sia quei preti che si umiliarono ad essere i galoppini elettorali di uomini della DC, sia quegli altri che si aggregarono e si fecero strumentalizzare dai comunisti e dai socialisti. I preti dovrebbero essere la coscienza critica della politica, particolarmente di quella dei cattolici; per far questo devono saper mantenere distacco e distanza. Ed è quello che ho cercato di fare. Pertanto, pur essendo fortemente critico della DC, votai sempre - e secondo coscienza - DC. E ciò non tanto per obbedienza ai Vescovi, che non ordinarono mai di votare DC, ma perché era l'unico partito che salvaguardava e difendeva alcuni valori umani e cristiani essenziali: l'indissolubilità del matrimonio, il valore della vita sin dal concepimento, la libertà della scuola, ecc.

16. ***Ha mai avuto paura del comunismo e dei comunisti?***

- Il comunismo è stato ed è la più grande menzogna dello scorso secolo e del nostro, e la più grande eresia che la Chiesa abbia subito nella sua storia: per la prima volta si è tentato di formare una società atea con una educazione (?) scolastica all'ateismo, con effetti catastrofici ancora persistenti. Come non aver paura? I primi ad essere ingannati furono i comunisti poveri, anche in Italia: il partito comunista è scomparso, si è riciclato come nell'URSS e nei suoi satelliti; ma la mentalità materialistica ancora persiste.

17. ***Che cosa significa essere cattolici oggi?***

- Quel che ha sempre significato: fedeltà a Cristo e alla Chiesa sia da preti che da laici, sia in famiglia che sul luogo di lavoro, sia in economia che in politica. Il Vangelo, infatti, è totalizzante, anche se non totalitario e integralista; il che significa che è una proposta da accogliere e farla diventare vita, testimoniarla con molta umiltà, senza complessi, e grande gioia.

(Questa intervista è già stata pubblicata sul settimanale di Ribera: Momenti di vita locale*).*

stampato presso

AVALON EDITORE

Via Ospedale, 39 92016 - Ribera (AG)
Tel. 0925 544231 - info@avalonsnc.com